

L'IRES, nei suoi studi preliminari al Piano regionale, aveva prodotto stime precise in proposito, basandosi sulle seguenti ipotesi:

1) la conservazione, salvo casi particolari, delle attuali coltivazioni, ipotizzando cioè lo stesso tipo di risposte rispetto alle esigenze di mercato, da parte dell'agricoltura piemontese, escludendo quindi, in linea di massima, un generale processo di intensivazione (ma puntando invece su una migliore qualificazione e, in taluni casi – giustificati dalle potenzialità di mercato – di estensione delle attuali coltivazioni e produzioni intensive);

2) il ringiovinimento della manodopera agricola, mediante sia l'uscita dei più anziani, che l'ingresso di un numero adeguato di giovani (reso possibile dalla ristrutturazione delle aziende e dalla conseguente garanzia di livelli sufficienti di reddito);

3) l'utilizzazione piena e razionale di tutte le risorse esistenti, ad incominciare dai terreni, per i quali si è esclusa ogni ipotesi di abbandono, mentre si sono previste, negli ambienti in cui non è pensabile altra soluzione, utilizzazioni estensive;

4) la scelta di tecniche di coltivazioni e di allevamento, rispondenti alle esigenze di ridurre i costi (nei limiti in cui ciò è raggiungibile in aziende ad impresa familiare e con lo sviluppo di forme associative tra le stesse).

Accanto a tale ipotesi "ottimale", l'IRES aveva anche prodotto una stima previsionale, basata semplicemente sulla proiezione dei *trend* più recenti e tenendo conto del grado di invecchiamento attuale della popolazione rurale (il che presuppone un tasso di diminuzione che si accelera nel tempo, come d'altronde è dimostrato dai dati più recenti).

Nella Proposta di Piano regionale della Giunta tali ipotesi vengono ignorate: sia quella che rifletteva il raggiungimento di una situazione di relativa razionalizzazione, sia quella, opposta, di semplice proiezione dei *trends* in atto, sia ancora una delle varie ipotesi intermedie possibili in correlazione a un processo di razionalizzazione che si vuole porre in atto ma che al 1980 non sarebbe ancora risultato compiuto.

In ogni caso le ipotesi dell'IRES prevedevano una riduzione, più o meno accentuata, della popolazione attiva agricola. Il documento della Giunta prevede invece il « mantenimento dei livelli occupazionali stimati per il 1975 in 229.160 unità ». Ciò ad evitare, viene dichiarato, un ulteriore caduta in termini tendenziali del grado di ruralizzazione della popolazione, che si « tradurrebbe in un aggravamento dei processi di senilizzazione e femminilizzazione, mentre le giovani forze di lavoro tende-